Cassetta 7 - lato B - Cesare Brenna

Mi chiamo Cesare Brenna, ho 71 anni nel 1944/45 sono stato nella divisione S.Marco, prima con il grado di sergente, poi con il grado di sottotenente e facevo parte del gruppo esplorante della divisione, che proveniva dal X arditi. Il nostro era un gruppo, un battaglione quindi, aggregato alla divisione in qualità di esploratori: noi eravamo i pompieri della divisione, cioè quando c'erano fatti salienti, quando c'erano delle improvvise necessità, venivamo presi e mandati là dove fosse necessario.

Io ho vissuto la vita della divisione dal 1° aprile , praticamente, del 44 fino al 30 aprile del 45, salvo tre mesi nei quali sono tornato in Germania per il corso allievi ufficiali.

Ho vissuto tutta la vita della divisione quindi, nel bene e nel male, tutta la ritirata e ho conosciuto per sentito dire, nella maggior parte dei casi, perchè in caso contrario non sarei qua a raccontarlo, soltanto per sentito dire, la grande mattanza dei marò, avvenuta nella misura di circa mille uomini dopo la fine della guerra, ad armi rese.Quindi delle feroci esecuzioni avvenute su soldati inermi che si erano affidati alle convenzioni internazionali., credendo in buona fede di poter poi essere presi in consegna dagli angloamericani, mentre invece furono consegnati ai partigiani i quali ne fecero scempio.

Un episodio per tutti , che forse è stata la più grande strage di soldati della Repubblica, di un unico reparto effettuata tutta insieme, fu quella che noi celebriamo tutti gli anni a monte Manfrei, sopra Savona nei comuni di Vara, V

ara superiore, Vara inferiore, dove furono trasportati, dopo essere stati catturati in Liguria oltre 200 marò, appartenenti a vari reparti, a vari presidi che erano rimasti isolati durante il ripiegamento della divisione e che si erano arresi fidando sopratutto, a parte le convenzioni internazionali, nelle parole, nelle promesse fatte dai preti locali.E quindi si erano arresi, furono portati a monte Manfrei, in questa località boscosa fra dirupi e torrenti, montagne e sassi e là, dopo due giorni di prigionia, due giorni occorrenti ai partigiani per scavare le fosse nelle quali dovevano poi essere sepolti i cadaveri, furono tutti quanti massacrati, uno dopo l'altro, restando impunita la strage pur essendo ancora alcuni degli esecutori vivi in loco, dove esiste un'omertà spaventosa, tenuta insieme dalla paura, dalla paura perchè la gente del posto ha timore di parlare di eventuali rapprsaglie.

Noi abbiamo l'episodio di un sacerdote del posto, un parroco del posto, che venne a celebrare una messa in ricordo dei caduti, dei nostri caduti, di questi duecento massacrati, e quando tornò poi in parrocchia trovò due figuri che lo invitarono a desistere da qualsiasi ulteriore futura cerimonia del genere perchè altrimenti sarebbe stato peggio per lui. Di questi oltre duecento marò uccisi, soltanto di una cinquantina, dopo anni e anni di ricerche, soltanto di una cinquantina furono ritrovate le salme, che furono poi trasportate al sacrario di Altare dove c'è il nostro battaglione delle croci bianche, il nostro cimitaro di guerra, unico cimitero militare della Repubblica sociale, mentre gli altri giacciono ancora lì, sepolti sotto pochi centimetri di terra e praticamente ormai introvabili, malgrado le ricerche fatte anche dai carabinieri. Noi di tutte queste cose abbiamo avuto ripeto ovviamente notizia soltanto successivamente, non essendo presenti alle stragi perchè, come ho detto prima, altrimenti non saremmo qui a raccontarle, e dobbiamo annoverare complessivamente 1950 caduti fra prima del 30 aprile e dopo il 30 aprile dei nostri marò, così sacrificati dalla turpitudine dei massacratori di questi uomini che si sono scatenati su esseri indifesi, inermi completamente che si erano affidati alle loro mani.[la testimonianza prosegue più avanti nella stessa cassetta]

Cassetta 7 - lato B - Mario Abriani[la testimonianza prosegue nella cassetta 8 lato A]

Sono Mario Abriani, di 71 anni, guardiamarina fanteria marina, come dicevamo noi, cioè sottotenente del battaglione Uccelli della divisione S.Marco .Il battaglione Uccelli, che è stato in Garfagnana, ma non è di questo che voglio parlarvi in questo momento bensì voglio riagganciarmi a

quello che diceva Brenna a proposito delle stragi perpetrate dai partigiani ad armi deposte. Adesso forse per ricrearsi una verginità, per far credere forse di non essere stati gli autori di quelle stragi, pensano di far valere di fronte all'opinione pubblica la storia che è sempre stata falsata miserevolmente in questi cinquant'anni, aiutati in questo dalla stampa che naturalmente ha dato sempre corda ai signori partigiani e a noi non ci ha mai ascoltati.Dicevo si attribuiscono delle imprese che non hanno mai fatto, forse per far veder che non li hanno ammazzati tutti ma che ce ne sono ancora vivi, i tremila per esempio della colonna che in ritiro dalla Garfagnana e dalla liguria orientale, la liguria di levante, stava marciando sulla via Aurelia e poi è entrata a Uscio e a Uscio è stata catturata dagli americani: in questi ultimi tempi i signori partigiani hanno fatto propria la cattura perchè hanno , addirittura il 25 aprile di quest'anno, eretta una lapide in un sobborgo di Uscio dove dicono che 7000, chissà perchè ci siamo moltiplicati, 7000 uomini, dei nazifascisti naturalmente, sono stati catturati dalla resistenza in quel periodo
Sono Mario Abriani di 71 anni, sono un ex ufficiale del battaglione Uccelli, 2° battaglione del del sesto reggimento della divisione S.Marco.Io del 2°battaglione Uccelli, ha operato dal novembre, cioè poco dopo essere ritornato in Italia fino al marzo inoltrato del 1945 in Garfagnana, sul fronte del Serchio, fra Barga e Castelnuovo Garfagnana, Gallicano, ecc, a fianco dei camerati della divisione alpina Monterosa ed ad alcuni militari tedeschi. Più tardi sono venuti, e ci hanno dato il cambio, i bersaglieri dell'Italia. Io purtroppo non ho partecipato, perchè sono arrivato tardi alla famosa offensiva di Natale, che è passata sotto il nome di "temporale d'inverno" ed è stata concomitante all'offensiva delle Ardenne, molto più famosa e molto più grande, però un'offensiva che ha dato a noi delle enormi soddisfazioni Dicevo, io purtroppo non ho partecipato perchè, e non ho potuto quindi godere di questo fatto, di un offensiva che sferrata nello spazio di due giorni praticamente ha portato i suoi risultati a distanza di quindici giorni perchè soltanto 15 giorni dopo gli americani sono ritornati da Pisa e da Livorno, dove erano scappati.Sono tornati prima con gli aerei, poi con la artiglieria, poi con i carriarmati e finalmente con la fanteria e si sono rimessi nelle postazioni, naturalmente più arretrati di quelle che erano principalmente, perchè la nostra offensiva è stata fatta proprio per occupare alcuni crinali che ci mettevano in condizioni di difenderci meglio da quelli che erano gli attacchi americani.[la testimonianza prosegue nella cassetta 8 lato A]

Cassetta 7 - lato B - Agostino Molteni [la testimonianza prosegue poi alla cassetta 8 lato A

Sono Molteni Agostino, di anni 69, mi sono arruolato nella divisione S.Marco il 4 febbraio 1944 e da Vercelli sono stato indirizzato al campo di:Grafenwhòr , dove son arrivato il 2/3/4 aprile del 1944. Preciso che a livello di addestramento che l'11 di maggio abbiamo fatto i primi tiri al bersaglio. Di Grafen cosa ricordo, ricordo il grande cameratismo di tutti e grandi amicizie e anche che l'addestramento era , bisogna dire, veramente duro, ci si alzava il mattino, si finiva intorno a mezzogiorno, si riprendeva all'uno e mezza due fino alle cinque o alle cinque e mezzo.Dopo di che si andava in branda a far finta di dormire finchè non c'era qualcuno che si alzava perche la camerata era un po' sporca secondo lui: è qua presente, poi lo dirà. Nella Germania abbiamo avuto le due visite del Duce e siamo, almeno la mia tradotta è partita il 25 luglio del 44 per rientrare in Italia.
Siamo arrivati, dopo varie vicissitudini, trasbordi a piedi, siamo arrivatio a Savona.Io a Savona ero, come truppe antisbarco alla fortezza Mazzini.Da lì, ci siamo rimasti fino a metà dicembre, a Natale, da lì siamo partiti per andare al fronte, al fronte dell'Abetone sono andato col 3° battaglione del 5° reggimento della divisione S.Marco, chiamato anche battaglione .....[incomprensibile]

Cassetta 7 - lato B - Cesare Brenna [seguito della testimonianza, stessa cassetta, stesso lato]

Sono Cesare Brenna, sottotenente del 3° gruppo esplorante della divisione fanteria di marina S.Marco, arruolato volontario, come tutti quelli del mio battaglione.Siamo andati in Germania i primi di aprile del 1944 nel campo di addestramento di Grafenwòhr, che è il più grande campo di addestramento in Euriopa tant'è vero che poi fu usato per più di vent'anni per tutte le reclute ameri-

cane nel dopoguerra, naturalmente.Il 24 aprile del 1944, quindi tre settimane dopo il nostro arrivo, con venti uomini del mio plotone, allora io ero sergente, e un ufficiale fummo destinati a fare un plotone che doveva essere d'onore per una visita importante che veniva a trovarci dall'Italia.Noi fummo particolarmente contenti di questa scelta, non per altro, ma perchè il resto della divisione doveva fare una marcia di venti Km per radunarsi nel punto indicato per l'adunata, per essere passati in rassegna dal visitatore mentre noi restavamo al campo principale, quindi avremmo dormito due ore di più.Cosa che regolarmente avvenne: gli altri si alzarono alle 5, noi ci alzammo alle 7.
Inquadrati giungemmo alla Gasthaus.cioè all'edificio principale del campo dove, nel giardino circostante fummo schierati lungo il viale d'accesso e con, notate, che erano venti giorni che eravamo in Germania, noi eravamo gli italiani che venivano dall'otto settembre, quindi eravamo tutti potenziali traditori, eravamo tutti potenziali badogliani per i tedeschi, cosa che naturalmente ci lasciava piuttosto freddini, oltretutto essendo noi volontari, ci indispettiva ma naturalmente aspettavamo che i fatti ci dessero ragione, ci riabilitassero di fronte, oltre che al mondo intero, di fronte agli alleati germanici.
Bene, in questa situazione, in questo quadro, con queste premesse di carattere anche morale noi notammo che dietro ogni albero che esisteva nel giardino circostante della Gasthaus era celato, era masherato si può dire un 'ufficiale, un sottufficiale delle waffenSS, in tenuta da combattimento, armato di maschinepistole.Evidentemente lì destinati per fare la guardia a noi che dovevamo fare la guardia al visitatore illustre proveniente dall'Italia.Quale fu la nostra meravigliosa sorpresa, dopo pochi minuti di attesa, dopo le istruzioni che ci aveva dato un maggiore tedesco che parlava in fiorentino.Dopo le istruzioni dateci da quest'ufficiale, quale fu, ripeto la nostra sorpresa quando il meraviglioso visitatore, l'ospite illustre che veniva dall'Italia si rivelò essere Benito Mussolini il Duce della Repubblica sociale e non il maresciallo Graziani, come i tedeschi ci avevano lasciato intendere.
Quindi noi ci trovavamo all'improvviso di fronte al capo dello stato, che era poi il comandante di tutte le forze armate; alla nostra commozione rispose il suo evidente compiacimento ma sopratutto, a parte quelli che erano fatti fra italiani, fra lui italiano e noi italiani, quello che ci sorprese maggiormente fu che alla fine di questa rapida ispezione del Duce a questo plotone d'onore, quando il Duce poi si recò al punto di radunata di tutta la divisione, tutti i tedeschi che erano stati in agguato dietro gli alberi, armati di maschinepistole evidentemente per assicurarsi che nessuno di noi compisse gesti inaspettati e non voluti nei confronti di Mussolini o di chi per esso, tutti questi tedeschi ci si schierarono davanti e ci ringraziarono: il maggiore tedesco, quello che parlava fiorentino, aveva le lacrime agli occhi'perchè evidentemente il nostro comportamento, anche facciale, le nostre espressionidi in quegli istanti, quei minuti che Mussolini passò con noi era stato tale da far comprendere ai tedeschi quale fosse il nostro vero stato d'animo e in un certo senso almeno sotto questo punto di vista a riabilitarci a risollevarci nei loro confronti.Tutto questo naturalmente con nostra grande soddisfazione.

Cassetta 7 - lato B - Osvaldo Magnaghi
Sono Magnaghi Osvaldo di anni 71, sergente del 6° reggimento fanteria divisione S.Marco del 1° battaglione.Dopo l'addestramento in Germania di cui ricordo sempre le due visite di B.Mussolini, in una delle quali si fermò proprio vicinissimo a me a parlare con i generali del suo seguito sul diametro del mortaio delle forze armate tedesche che era in dotazione alla nostra 5° compagnia e dopo varie vicisitudini arrivammo in Italia. In Italia fummo schierati in funzione antisbarco sulla costa ligure di ponente nella zona di Albenga e in quella zona attendavamo con ansia di partire, di essere inviati al fronte per combattere gli angloamericani che erano gli invasori dell'Italia.
Ma passava il tempo da una zona ci inviavano in un'altra zona, poi successivamente, quando lo schieramento della divisione fu accorciato, ci spostarono sul retroterra ligure per tenere libere le